

Il Paesaggio Urbano di Pompei: Rappresentazione Multiscalare e Multidimensionale

Fabio Converti, Piera Della Morte

Le cartografie sono disegni con carichi di informazioni cioè *biodisegni*, geografia del passato e geografia del presente, infinite dimensioni della natura che bisogna cercare di catturare.

La topografia è letteralmente la scrittura grafica dei luoghi: in effetti oggi le carte topografiche sono dei modelli perfezionati e spesso indispensabili per capire come sono conformati i dintorni di una città.

La scuola paesistica, francese ed italiana in particolare, per la quale il paesaggio implica un dualismo fertile tra realtà e rappresentazione, tra dimensione oggettiva e soggettiva della percezione delle cose, tra la “natura” e la sua re-interpretazione antropica. Questa direttrice del pensiero, cara ai rappresentanti, porta a definizioni che pongono in evidenza l’aspetto culturale e sociale del paesaggio come deposito collettivo di valori, per cui “ogni paesaggio è un’elaborazione culturale di uno specifico ambiente naturale” (Sereni, 1983) o “il farsi di una certa società in un certo territorio” (Sereni, 1961).

Le diverse forme di rappresentazione della architettura, della città e del territorio costituiscono fonti di informazioni e di conoscenza storica, particolarmente ‘delicate’ e spesso ambigue nel loro apparente essere esplicite, nel quale si richiedono affinate capacità critiche di interpretazione.

La centralità assunta ormai da alcuni anni sullo studio del land use, sconta però storicamente la mancanza di fonti informative omogenee, capaci di descrivere e interpretare esaurientemente le principali dinamiche in atto.

Pertanto, obiettivo della ricerca non è la verità storica, non è fissare all’oggi un situazione statica delle permanenze materiali, né mirare a ricostruire un supposto assetto “*originario*” dei luoghi, e nemmeno forzare l’individuazione di aspetti “*tipici*”, ma piuttosto la lettura delle tracce delle memorie inscritte nel paesaggio.

Si tratta di capire quali siano i processi fondativi delle matrici territoriali stratificate nei paesaggi urbani, per potere cogliere le modalità di formazione delle permanenze, le cause delle loro trasformazioni materiali o di significato, come pure le ragioni delle lacune o delle latenze causate dalle distruzioni.

La constatazione di come gli oggetti naturali stiano rivestendo un valore crescente, sia a livello globale che a livello locale, porta come conseguenza logica come la ricchezza di queste risorse nelle aree, delle possa costituire un forte valore aggiunto per il loro sviluppo sostenibile.

Un approccio che privilegia la dinamicità delle trasformazioni rispetto alla staticità delle permanenze, consente di impostare fin dagli inizi della ricerca un’attenzione specifica alla previsione delle ulteriori modificazioni del territorio.

In tale quadro, il richiamo ad un “*passato tradizionale*” emerge oggi con particolare evidenza negli spazi-tempi della rappresentazione della località, il che conduce a riconsiderare, prima di accingersi ad analizzare le relazioni, la complessità di questo contesto e le trasformazioni socio-economiche del paesaggio, che hanno determinato il quadro contemporaneo.

Quindi si impone un approccio multidisciplinare da applicare a partire dalla fase preliminare conoscitiva del contesto oggetto di studio, per creare ed esprimere un progetto culturale per uno sviluppo locale della comunità radicata nel territorio, che diventa territorio e tende a ricostruire con la terra quei legami, che la modernità ha dissolto.

Un concetto *interscalare*, dunque, ma anche tendenzialmente multi-dimensionale ed esplorativo che sollecita sia azioni di disgregazione dei contesti nei ampi segni seminaturali e storico-insediativi (che configurano geometrie riconoscibili e connotanti), sia la loro selettiva ri-composizione (con un approccio di tipo esplorativo) per cercare di decifrare le forme di relazione crescenti: alcune più chiare e visibili.

Per indagare matrici e regole dispositive dei diversificati componenti dello spazio, è utile partire da una rappresentazione delle forme del territorio fisico, per riportare in maniera specifica quelle realtà geomorfologiche relative al rilievo e alle molteplici componenti che fanno parte della configurazione dei paesaggi.

In questa prospettiva, la descrizione degli usi agricoli all'interno della città storica, consente di identificare paesaggi diversamente connotati. In questo settore d'analisi solitamente seguito dalla tradizione disciplinare, però, oltre che sottolineare prevalenze culturali e sistemi fondiari a questi associati, è necessario capire il loro collegamento spaziale in relazione al rilievo e all'insediamento, comprendendone le modificazioni intertemporali.

Ciò ci rimanda altresì l'utilizzo di *procedure* di definizione delle immagini *ortofotografiche e satellitari*, anche a carattere empirico, sempre riscontrate con indagini sul campo e implementate con un'ottica flessibile, aperta ad un continuo sistemizzazione delle categorie empiriche in campo. La caratterizzazione dei fenomeni in azione ci consente di rilevare i processi più significativi crescenti nella città contemporanea.

“La carta può essere utilizzata per un'indagine mirata, volta cioè a fornire una risposta ad uno specifico quesito o problema, oppure per un'analisi complessiva dell'area rappresentata. Nel primo caso la lettura punta direttamente a quegli elementi che interessano, interpretando i segni che racchiudono l'informazione cercata; nel secondo caso, si attua invece un esame che tuttavia richiede anch'esso un procedimento selettivo.”

Se si abbina a tali rappresentazioni, una raccolta d'immagini storiche e di brani significativi tratti dalla cartografia storica, siamo in grado per altri versi di individuare quei luoghi o quei singoli elementi dello spazio costruito e naturale depositatisi nel senso comune che in qualche maniera rinviano ai “valori” che hanno variamente contribuito alla costruzione dell'identità locale e del senso d'appartenenza delle comunità al territorio: luoghi rappresentativi, segni e protagonisti della storia sociale, testimonianze di pratiche lavorative del passato solo talvolta ancora vive nella memoria degli abitanti.

Tra gli elementi di criticità del sistema ambientale del comprensorio della Piana di Pompei sono da segnalare, oltre alle numerose situazioni di “*frangia*” urbana che caratterizzano in modo negativo gli spazi aperti di passaggio dal centro urbano alle aree agricole, la presenza di infrastrutture che creano fratture difficilmente superabili.

Le attività agricole, penalizzate dalla forte pressione insediativa, rivestono una particolare importanza, nei territori periferici verso la città di Angri con una forte presenza di impianti per la coltivazione di fiori, ma sono minacciati da un forte abbandono dei territori che comporta ad una progressiva eliminazione dei elementi caratteristici di interesse ecologico propri della campagna, mentre la larga diffusione di situazioni di uso temporaneo o improprio dei suoli costituiscono un ulteriore segnale della difficoltà di ricomposizione del sistema territoriale e sono indicatori della impossibilità di attivare processi di riproduzione della qualità ambientale attuabili mediante semplici forme di sostegno alle funzioni agricole o interventi di qualificazione di carattere puntuale. Pompei presenta ancora in alcune aree caratteri agricoli tradizionali, segnati anche dalla rete irrigua del fiume Sarno.

Si tratta di una pausa nel susseguirsi disordinato di insediamenti, una distesa di campi rimasti tali a causa della scelta di strumenti urbanistici poco specifici, e la mancata realizzazione di un porto canale, che avrebbe valorizzato l'intera area.

Qui la maglia geometrica dei campi appare chiaramente leggibile, con la costruzione di serre.

Quest'area costituisce un brano di paesaggio agrario significativo la cui importanza è messa in risalto dalla mancanza di caratteri distintivi degli insediamenti circostanti e dal fatto che costituisce

l'unico spazio aperto di dimensioni consistenti collegato al fiume e alla conurbazione di Anagni-Sarno-Castellamare.

La relazione esistente tra il riutilizzo e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, con particolare riferimento al patrimonio edificato, passa sempre più attraverso la stretta interrelazione tra diversi soggetti interessati alla estensione del valore culturale.

Per affrontare la "questione urbana" italiana è necessario un progetto di riconfigurazione fisica dei sistemi urbani che declini la dispersione insediativa in termini moderni, vale a dire rendendo raggiungibile l'obiettivo della sostenibilità ambientale e il consolidamento dei sistemi relazionali di ciascun sistema urbano.

Il "*paesaggio*" visto dal basso, dall'interno dei nodi centrali, quei nodi di attrito e di scambio tra funzioni e forze, è il paesaggio delle immagini frammentate che descrivono e testimoniano il divenire dei cambiamenti. Il disordine regola i nostri spazi, i nostri "*paesaggi*" lo rappresentano.

Bibliografia

- Camagni R. (1996) *Lo sviluppo urbano sostenibile*, in Camagni R. (a cura di), *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Il Mulino, Bologna;
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari;
- Dematteis G., (1995) "Immagine e identità urbana: metafore spaziali e agire sociale", in *Cru. Critica alla razionalità urbanistica*, n. 3, Roma;
- C. Gambardella e Sabina Martusciello (a cura di) (2007), *Le Vie dei Mercanti - Città Rete_Rete di Città*, La scuola di Pitagora editrice – Napoli;
- C. Gianmarco, A. Isola, (1993), *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*, La Nuova Italia Scientifica Roma;
- Magnaghi A. (a cura di) (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze;
- Moretti A. (1999), *La produzione museale*, Giappichelli, Torino;
- M. Oddo, (2003) *Gibellina la nuova- Attraverso la città di transizione-* Universale di architettura collana fondata da Bruno Zevi, testo&immagine, Roma.